

Il passaggio slitta al 16. Si di Bruxelles alla proroga del piano-Iri

Stet al Tesoro, è giallo

Autostrade privatizzate entro giugno '97

Ansaldò: nasce «Signal nv» leader mondiale segnalamento

Avrà un volume d'affari iniziale di 700 miliardi di lire la nuova società per il segnalamento ferroviario Ansaldò Signal costituita ieri come azienda di diritto olandese controllata al 72% da Ansaldò Trasporti (gruppo Finmeccanica). Per fatturato la nuova società rappresenta il secondo operatore mondiale nel settore ma, rileva in un nota Ansaldò, è primo per diversificazione di prodotti, presenza geografica e penetrazione sul mercato. Ansaldò Signal viene quotata al listino Nasdaq di Wall Street a New York dove già era quotata Union Switch and Signal la controllata americana di Ansaldò confluita in Ansaldò Signal. La nuova società nasce con l'obiettivo di costituire un'unica realtà, fortemente competitiva a livello mondiale, operante nel settore del segnalamento e dell'automazione ferroviaria e capace di soddisfare differenti esigenze tecnologiche del mercato. L'azienda è frutto di un processo di riorganizzazione delle varie realtà industriali che fanno capo ad Ansaldò e che operano in questo settore a livello internazionale: Union Switch and Signal in Usa, Csee Transport in Francia, At Signal System in Svezia, Ansaldò Trasporti Ireland in Irlanda e Ansaldò Segnalamento ferroviario in Italia. Ansaldò signal ha un organico di 2.500 persone e con un portafoglio tecnologico e di prodotti sarà presente in quattro continenti. Presidente e amministratore delegato della nuova società è James S.

Sanders, 42 anni, cittadino britannico, nato e cresciuto in Germania. Sanders ha fatto tutta la sua carriera in Alcatel fino a raggiungere il ruolo di presidente del Transportation Automation Group e di membro del consiglio di amministrazione di Alcatel Sel.

L'assemblea si apre, ma l'azionista Tesoro non si presenta. Il via libera dell'Iri alla cessione della Stet al Tesoro slitta a lunedì prossimo. «Abbiamo avuto problemi tecnici», spiegano a via XX Settembre. Intanto, Bruxelles chiude la procedura contro l'Italia per gli aiuti all'Efim e si avvia a prorogare di sei mesi l'accordo Andreatta-Van Miert. L'Iri respira un altro po' e si appresta ad incassare i soldi di Autostrade («sarà ceduta entro giugno '97»), scissa da Fintecna.

GILDO CAMPESATO
ROMA. Inatteso contrattempo per la Stet. L'assemblea che doveva deliberare il passaggio al Tesoro della partecipazione Iri nella finanziaria telefonica pubblica è andata curiosamente deserta. «Curiosamente» nel senso che l'Iri ha un solo azionista: il Tesoro. Dopo aver dichiarato aperti i lavori, il presidente Michele Tedeschi ed i membri del consiglio di amministrazione hanno atteso invano che da via XX Settembre arrivasse qualcuno.

Il Tesoro non si presenta

Per non perdere tempo, hanno così deciso di mandare avanti i lavori del cda che si è occupato, tra l'altro, della scissione di Autostrade da Fintecna. La mattinata è passata, ma dal Tesoro sono continuati a non arrivare segnali. Anche la pausa pranzo è servita a ben poco. Solo nel tardo pomeriggio, quando ormai si alimentavano le voci più strane e qualcuno parlava di «giallo», dal Tesoro hanno fatto sapere di non essere pronti: se ne riparerà lunedì prossimo. Fino a quel momento, l'assemblea-fantasma dell'Iri rimane aperta. Così non sarà necessario rifare tutte le pratiche per la convocazione.

«Sulla Stet non c'è nessun giallo, ma solo un brevissimo rinvio», spiega al Tesoro - il trasferimento delle azioni dall'Iri è una questione tecnicamente molto complessa. Si è fatto di tutto per stringere i tempi, ma le complicazioni giuridiche sono state superiori al previsto». Le ragioni del rinvio sono dovute alla dif-

ficoltà di mettere a punto il decreto ministeriale che definisce prezzo e dettagli dell'operazione. Tra le questioni più spinose, il modo di garantire al Tesoro il controllo assoluto della Stet una volta fatta la fusione con Telecom (si è pensato anche ad una *golden share* di tipo *spot*).

Stando ad alcuni calcoli, dopo la fusione il controllo pubblico scenderebbe sotto il 50%. Un piccolo contrattempo, quello di ieri, che non dovrebbe comunque incidere minimamente sulla fuoriuscita dall'Iri della finanziaria telefonica guidata da Ernesto Pascale, sulla fusione tra Stet e Telecom, né sui tempi della successiva privatizzazione prevista per la prossima primavera.

Chiuso il capitolo Efim
Al Tesoro avrebbero certamente preferito avere già ieri il sì dell'Iri: un po' perché avrebbero così evitato la figuraccia del rinvio, un po' perché proprio ieri è arrivato da Bruxelles l'annuncio che la Commissione Ue ha deciso di mettere la parola fine al capitolo Efim chiudendo la procedura di infrazione nei confronti del governo italiano. Un segno di fiducia sugli impegni di risanamento ed il riconoscimento che si è imboccata la strada giusta.

Allo Stato italiano, ricorda la Commissione, fu consentito di accollarsi debiti Efim per 8.500 miliardi di lire («che in realtà si rivelarono pari a 18.000 miliardi») in cambio «di riorganizzazione delle finanze delle altre due holding pubbliche: Eni ed



Ernesto Pascale

Riccardo De Luca

Autotrasporto: siglato accordo tra ministero e associazioni

Il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando e le organizzazioni di autotrasporto per conto terzi facenti capo a Unatras e movimento cooperativo hanno siglato ieri l'accordo per la riforma del sistema nazionale. L'intesa per il Ministero «sottolinea l'esigenza dello sviluppo dell'intermodalità, della logistica e del cabotaggio, e stabilisce le linee guida di una riforma legislativa del settore». «È la prima volta che si giunge ad un accordo non condizionato da minacce o da interventi straordinari di mediazione dell'intero Governo» sottolinea il ministro Burlando. Soddisfatti per l'accordo il presidente dell'Unatras, Ernesto Cavallo, il responsabile del settore per la Ancst-Legacoop, Franco Tumino, e Ferruccio Pelos, presidente di Federlavoro e servizi della Confcooperative.

Le Poste: sul Dect fermi tutti Scontro tra Omnitel e Telecom sul servizio

DARIO VENEGONI

MILANO. Fermi tutti. Sul Dect, nuova tecnologia per un telefono senza fili di ambito urbano, il ministero ha deciso di prendere tempo. Tim e Telecom Italia, che da mesi si contendono la paternità del servizio, dovranno attendere ancora, così come tutti gli altri concorrenti. In una nota ufficiale il ministero delle poste ha confermato l'orientamento ad «approfondire ulteriormente varie questioni di natura giuridica ed amministrativa», pur confermando l'impegno «a concludere nei tempi più rapidi possibili, in considerazione delle attese dell'opinione pubblica».

Per parte sua il sottosegretario alle Poste Michele Lauria ha ulteriormente spiegato che «nell'attuale situazione» sarebbe «prematuro» qualsiasi decisione: il ministero, nella sua decisione, terrà conto delle conclusioni tecniche e normative del consiglio superiore delle poste, ma anche delle indicazioni a suo tempo fornite dall'autorità Antitrust e dal commissario alla concorren-

za europeo Karel Van Miert. «Ci muoveremo, ma assicurato Lauria, senza figli di ambito urbano, il ministero ha deciso di prendere tempo. Tim e Telecom Italia, che da mesi si contendono la paternità del servizio, dovranno attendere ancora, così come tutti gli altri concorrenti. In una nota ufficiale il ministero delle poste ha confermato l'orientamento ad «approfondire ulteriormente varie questioni di natura giuridica ed amministrativa», pur confermando l'impegno «a concludere nei tempi più rapidi possibili, in considerazione delle attese dell'opinione pubblica».

Botta e risposta

Nel corso di una conferenza stampa a Milano l'amministratore delegato del gestore della rete cellulare privata Gsm Omnitel, Silvio Scaglia, ha chiesto esplicitamente a parlamento e governo di «fermare» Telecom Italia, che nei mesi scorsi ha annunciato di avere avviato la sperimentazione. L'autorizzazione ad avviare il servizio al detentore del monopolio della telefonia fissa, dice Scaglia, «sarebbe una chiara violazione dei principi elementari della libera concorrenza e un abuso di posizione dominante».

Pronta risposta della società telefonica pubblica, che rinfaccia ad Omnitel di temere la libera concorrenza, supportata dal presidente del consiglio superiore delle Telecomunicazioni, Aldo Roveri, che

ha dichiarato ad una agenzia di stampa che si può già fin d'ora escludere l'ipotesi di concorrenza sleale nei confronti della telefonia mobile: «Non vedo - ha detto - in questo alterazioni delle regole del mercato, ma servizi aggiuntivi a esclusivo favore dei consumatori».

Resta da sciogliere, ha riconosciuto Roveri, il nodo delle leggi di concessione per la telefonia di base. Secondo alcune interpretazioni, infatti, i nuovi gestori dovrebbero attendere ancora fino al gennaio '98 per fornire il servizio Dect.

Seicentomila abbonati

In mattinata Scaglia aveva fornito alcune cifre sull'andamento di Omnitel a un anno dal debutto: la società ha raggiunto 600.000 abbonati e conferma l'obiettivo di 700.000 per la fine dell'anno. Il fatturato, superiore alle previsioni, raggiungerà la soglia dei 1.000 miliardi. Nel 1997 sono previsti investimenti per 750 miliardi. Quest'anno la perdita sarà di circa 250 miliardi: il pareggio è confermato per la fine del '98.

Catania, marcia per il lavoro

Cinquemila in piazza con il sindaco Bianco

Licenziata perché non falsifica il bilancio

È stata fissata per venerdì 20 dicembre l'ultima udienza della causa davanti al pretore del lavoro di Fermo sul caso della dirigente della ditta «Cossiri» di Porto San Giorgio (Ascoli Piceno), lavanderia industriale con 70 addetti, licenziata dopo aver manifestato dubbi sulla liceità di alcune operazioni fiscali richieste dall'azienda. «Si può affermare che Franca Marangoni sia stata licenziata per obiezione di coscienza fiscale - ha commentato oggi il prof. Piergiorgio Alleva, responsabile dell'ufficio legale della Cgil nazionale - Come dirigente amministrativa le era stato chiesto di inserire in bilancio alcune partite al fine di abbattere i ricavi per alcune centinaia di milioni e quindi anche l'imposizione fiscale. Dopo aver espresso all'azienda dubbi sulla deducibilità delle partite e chiesto conferma per iscritto, la lavoratrice ha ricevuto la lettera di licenziamento per non collaborazione». Alcune delle partite contestate, a detta del sindacato, riguardavano fatture relative non all'azienda, ma ad operazioni personali dei titolari, oppure risarcimenti verso lavoratori per periodi di cassa integrazione non autorizzati, o ancora spettanze versate ad una società esterna di cui è comunque amministratrice la stessa titolare della «Cossiri» che di quest'azienda figura anche come dipendente. Ma la vicenda che ha come protagonista Franca Marangoni sta aprendo anche altri squarci su questo pezzo di «provincia italiana». Il pretore del lavoro ha infatti scelto per l'udienza del 20 una «platea allargata», oltre che ai consueti soggetti, a tutti i periti che hanno lavorato sui bilanci e alla stessa Guardia di Finanza.

WALTER RIZZO

CATANIA. Cinquemila persone che sfilano in un freddo pomeriggio d'inverno lungo il salotto buono della città. Ai lati del corteo la folla che si muoveva veloce, entrando ed uscendo dai negozi con le vetrine illuminate a festa. Due mondi che si sfiorano e ancora una volta non comunicano. La marcia per il lavoro, promossa da Cgil, Cisl e Uil ha raccolto oltre cinquemila persone in una città che negli ultimi quattro anni ha visto morire oltre trentamila posti di lavoro.

30mila posti in meno

Un esercito di disperazione che si ingrossa ogni giorno. «Questa potrebbe essere l'ultima manifestazione pacifica a Catania - dice Giacomo Scarciofalo, il segretario generale della Cgil di Catania - c'è il pericolo che il disagio sociale si trasformi in rivolta sociale. Per la prima volta il sindacato nella storia di questa città ha dovuto lanciare due iniziative di lotta consecutive, quella di oggi e lo sciopero generale del 14 gennaio». «Noi chiediamo al governo - continua il segretario della Cgil di Catania - un'attenzione straordinaria per questa realtà che ormai mostra sempre più segni allarmanti anche per l'ordine pubblico».

Un allarme condiviso anche da Salvatore Monti segretario territoriale della Cisl. «Finché riescono le manifestazioni sindacali vuol dire che la gente ha ancora una speranza, ma quando questo non dovesse più succedere allora saremo di fronte a pericoli veramente seri per l'ordine pubblico. Noi poniamo le questioni dell'occupazione e dello sviluppo non solo alle istituzioni, ma anche alla classe imprenditoriale. In questa città dopo la caduta delle imprese dei Cavalieri non riesce ad emergere una nuova classe imprenditoriale consapevole del proprio ruolo». Il segretario della Uil, Angelo Mattone ci tiene a preci-

sare che non si è scesi in piazza per una volta assistenza. «La soluzione non può essere quella degli ammortizzatori sociali, ma quella di valorizzare le risorse di questo territorio e creando le infrastrutture che mancano».

La richiesta al governo

La manifestazione di ieri pomeriggio, arrivata dopo una mattinata di iniziative con quattro grossi presidi dei lavoratori nelle principali piazze cittadine e davanti alla sede dell'Assindustria, è servita per lanciare una richiesta precisa al Governo. Un tavolo di discussione urgente, da approntare subito dopo l'approvazione della Finanziaria, al quale devono sedersi le istituzioni locali e i ministeri di spesa e lo stesso Presidente del consiglio (che ha già dato una disponibilità di massa al sindaco Enzo Bianco) per tradurre gli impegni e gli stanziamenti in fatti concreti. «Voglio dire con chiarezza che l'attenzione che il governo nazionale ha riservato ai problemi del meridione fino ad ora è stata insufficiente e lo dico nonostante io faccia riferimento all'area dell'Ulivo».

La protesta di Bianco

Enzo Bianco non usa mezzi termini per sollecitare un intervento deciso. «Abbiamo avuto certamente segnali positivi dal governo, come lo stanziamento complessivo di oltre 270 miliardi per opere infrastrutturali a Catania, ma occorre fare di più. Occorre snellire le procedure per fare diventare questi impegni fatti concreti e lavoro per la gente. Non chiedo modelli straordinari, ma uno snellimento delle procedure sul modello adottato a Napoli per il G7, magari con un'autorità esterna o con la gestione diretta del Prefetto. Si faccia come meglio si crede ma si intervenga immediatamente».

ASSEMBLEA NAZIONALE

LA SINISTRA DEL FUTURO

Sono invitati i dirigenti politici e sindacali, gli eletti nazionali e locali, i rappresentanti dell'associazionismo e del volontariato, le personalità che si richiamano alla sinistra democratica.

Roma, 19 dicembre ore 9.30
Cinema Capranica, Piazza Capranica